

Nicola Rossi: serve una riforma fiscale seria che non sia fatta a debito come si sta pensando

Alessandra Ricciardi a pag. 7

Nicola Rossi: la procedura minacciata dalla Ue dovrebbe essere l'avvio di una nuova politica

Starnazzamento sull'infrazione

Serve una riforma fiscale ma che non sia fatta a debito

DI ALESSANDRA RICCIARDI

L'incendio sta per divampare. Una manovra correttiva dei conti pubblici per il 2019 è a questo punto inevitabile, l'Italia rischierebbe troppo sui mercati se la procedura di infrazione dovesse essere portata a termine». A lanciare l'allarme è **Nicola Rossi**, economista, presidente della società di gestione risparmio Symphonia, ex presidente della Banca Popolare di Milano ed ex parlamentare del Pd, che abbandona nel 2011 in dissenso con la linea del partito. Con l'Istituto Bruno Leoni è da anni attento analista della politica economica italiana. «Ma una correzione nel 2019 non risolve il problema di fondo, sarebbe una pezza messa a una falla troppo grande», ragiona Rossi, «per uscire dalla crisi serve una radicale riforma del sistema fiscale. Riforma che non può essere fatta a debito».

Domanda. Ci siamo, la Commissione Ue ha dato l'ok all'avvio della procedura di infrazione contro l'Italia per aver violato le regole sul debito. Che succede adesso?

Risposta. La procedura è stata solo avviata, l'effettiva infrazione verrà deliberata a luglio dall'Ecofin, per cui abbiamo un mese di tempo per trattare, come del resto già fatto a dicembre scorso. Occorre poi tenere conto che intanto ci sarà anche il cambio di Commissione, per cui nell'immediato concretamente succede poco.

D. E se non saremo in grado di trovare un accordo con la Ue?

R. Se non saremo in grado di negoziare una qualche soluzione con la Commissione vor-

rebbe dire dichiarare l'infrazione ed entrare in un lungo periodo di controllo sui conti pubblici italiani e, nella peggiore delle ipotesi, in maniera tale che venga raggiunto il livello di debito previsto. Comunque avremmo davanti anni di finanza pubblica molto stretta. Ma non è questo il punto più grave.

D. Perché c'è di peggio?

R. Certo, entrando nella procedura di infrazione l'Italia non potrebbe più richiedere sostegno alla Bce. E questo ci espone particolarmente ai venti dei mercati, il cui nervosismo si è già manifestato in queste settimane di andamento altalenante dello spread. Insomma, l'incendio sta per divampare, lo stato dei conti pubblici è sempre più grave, sempre più strette le vie di uscita.

D. Su che basi potrebbe essere portato avanti il negoziato Italia-Ue?

R. Il negoziato prevederà necessariamente una qualche forma di correzione dei conti pubblici per il 2019 e dunque una manovra correttiva anche se magari sarà chiamata in modo diverso. Andrà a incidere immagino sui minori costi di alcune misure varate lo scorso anno dal governo.

D. Secondo lei ha influito sulla valutazione del debito italiano l'aver adottato misure come Quota 100 e reddito di cittadinanza?

R. Se quelle risorse fosse state utilizzate per fare investimenti, probabilmente sul fronte dell'impatto sull'economia sarebbe stato preferibile, ma il punto vero è che un'operazione di contrasto alla povertà, decisione politicamente comprensibile, andava fatta meglio e non in fretta e non a debito. Purtroppo è una brutta abitudine questa anche dei governi precedenti.

D. Parla degli 80 euro del governo Renzi?

R. Sì, la logica è la stessa, la fretta, l'approssimazione delle misure, sempre fatte a debito, il che ha condotto negli anni all'incremento debito/pil che oggi ci mette in difficoltà.

D. Il vicepremier M5s, Luigi Di Maio, ha accusato i governi precedenti per lo stato in cui versano i nostri conti.

R. Un atteggiamento puerile. Chi si candida al governo del paese deve sapere che c'è continuità amministrativa, che si risponde nel bene e nel male di quanto fatto prima dagli altri governi. Se non conviene, meglio lasciar stare. Non si può poi dire che è colpa degli altri.

D. Il premier Conte ha detto che le regole europee fin quando ci sono vanno rispettate.

R. E così, non si può ribattere che se siamo messi male è colpa delle regole europee, del resto ci sono paesi europei, come la Spagna e il Portogallo, che crescono più di noi rispettando le regole.

D. Perché allora non cresciamo?

R. Perché spendiamo per pagare il debito e non per investimenti. Perché rinviando sempre all'anno successivo operazioni radicali di riduzione del rapporto deficit/pil, basta leggere i documenti di programmazione economica e finanziaria degli ultimi 7/8 anni.

D. Una manovra correttiva sui conti 2019, dunque. E poi?

R. Poi dipende dalla serietà di chi governa... La manovra correttiva serve a tamponare, poi serve un messaggio

per il futuro di serietà, non si può promettere di rinviare all'anno dopo la riduzione del debito.

D. Questo governo ha le carte in regola per riuscirci?

R. Mi pare che sia destinato ad avere una vita breve, ed è difficile fare promesse credibili se si vive in mondo così pericolante. La situazione di incertezza politica non aiuta. Ed è un'incertezza che non dipende dalla maggioranza parlamentare, che è solida, e neppure dal voto popolare, che ha detto chiaramente delle cose. Dipende dall'atto fondativo del governo, che è assai peculiare, tra due diversi che avevano detto prima delle elezioni che non si sarebbero mai alleati.

D. Dovrebbe dare un consiglio per uscire dalla crisi di credibilità del paese, che direbbe?

R. Il primo punto nell'agenda deve essere l'abbattimento della pressione fiscale, ma non deve avvenire a debito: continuare a sostenere che la pressione fiscale va ridotta a debito non fa altro che sottolineare che intendiamo continuare sulla strada degli ultimi anni che ci espone oggi alla procedura di infrazione.

D. Matteo Salvini, il leader della Lega, ha rilanciato la flat tax. Un primo passo utile?

R. La flat tax è un buon modo per iniziare, ma non si può fare come lo scorso anno con la partita Iva. Le misure tampone non servono, anzi complicano il quadro. Va invece disegnato un sistema fiscale nel suo complesso che sia coerente tra le misure di cui si compone.

© Riproduzione riservata

Il negoziato prevederà necessariamente una qualche forma di correzione dei conti pubblici per il 2019 e dunque una manovra correttiva anche se magari sarà chiamata in modo diverso. Andrà a incidere, immagino, sui minori costi di alcune misure varate lo scorso anno dal governo

Il primo punto deve essere l'abbattimento della pressione fiscale. Ma continuare a sostenere che la pressione fiscale va ridotta a debito non fa altro che sottolineare che intendiamo continuare sulla strada degli ultimi anni che ci espone oggi alla procedura di infrazione



Nicola Rossi

